

COME INGANNA LA VITA

Se appena appena
potessi udire
al passare d'una luce ignara
la voce tetra della morte mia,
raccolierei in preghiera
gli ultimi frammenti della vita
per questa terra che m'ignora.

Come inganna la vita...

Tanti fanciulli muoiono
dal freddo e dalla fame
in questo mondo gelido di amore,
mentre il vento indifferente
canta tra gli alberi
e non sente
il pianto mio inerme che si scioglie.

BRUNO FERRETTI - Como

Il carrettino

Olio su tela, cm. 4 x 6



OMBRA DI MURI

Le mie ali hanno piume di terra,
non conoscono il brivido del volo,
ma la vita qui mi resta
nelle voci spaziali dei silenzi.

Ora non s'ode più
il cigolio dei carri,
il canto del gallo,
il pianto del ferro,
«ferro contro ferro».

Non s'ode più
l'agro odore del carrubo,
il sorriso della gente,
la musica del grano,
«spiga contro spiga».

Ombra di muri mi avvolge
mentre cammino stanco e frastornato
in questa enorme giungla di cementi.

NON TUTTI ALLA FESTA

E sparse vedrò...
anime staccate dalla terra
«lungo la pianura»
immerse
tra gelidi bagliori
di un sole ormai abissato.

Non tutti alla festa...
vedranno
il loro padre,
la loro madre,
quel breve cammino che scorre
come acqua ridente di fiume.

Fra tanti
qualcuno
avvolto da tensione titubante
vagherà disperso
mentre pascola l'erba
d'una festa avvelenata.

LE MIE CARNI SONO ACQUA DI STAGNO

Solo l'ombra gravita nella macchia di cielo
quand'io con esile voce
urlo
poichè non trovo più forze
in quest'eterno cammino
di giorni che non mutano.

Beata tu
acqua di fiume che scorri
e tu
pusillanime terra che fuggi,
beata tu
erba di prato che cresci
e tu
giovinezza che muti.

Le mie carni sono acqua di stagno,
inermi
e preda
di tormentoso letto d'argilla nera
e non c'è forza che smuova le acque
se non è l'aria che urli di morte.

QUESTA TRAPANI INQUIETA CHE BRUCIA

Se potessi,
scioglierei i miei passi
come battere lieto di cuore;
e volerei...
sulla riva che traccia i confini
di una terra mutata nel tempo.

Se potessi,
getterei una quiete di sonno
sulle fiamme di un'erba che arde
e gelerei...
questo fuoco che il vento ravviva
sott'Erice antica che veglia.

Se potessi,
poserei le mie carni
sulla riva celeste di un cielo
e griderei...
al dolore che affligge i momenti
di un'estate dal passo ancorato.

Se potessi,
porterei gocce d'acqua di fiume
in questa terra lontana che amo.

Poi,
come un petalo bianco di giglio
volerei sulle ali del vento
per accendere come una stella
questa Trapani inquieta che brucia.

TERRA MORENTE

Simile a voci, il vento sussurrava
nel silenzio aperto ed il tempo
per attimi brevi pareva scorrere a ritroso;
la mente, quasi vuota, dagli anni
che ho vissuto in altre terre,
vagava straniera sott'un cielo amico.

Ho rivisto vecchie strade, lasciate
quando al vento liberavo le mie corse,
la stessa luce, l'ombre, cammini frammentati
da voragini profonde, l'odore di quiete.

Ho pregato, ho chiuso gli occhi e pensoso
ho rincorso granelli di sole,
ho udito nel pianto del mare
come un battere folle di ali,

ho strappato tappeti dai campi,
mentre il fuoco bruciava le stoppie;
ho lasciato una vita, un dolore,
una terra morente in un sogno svanito.

SE UDISSI UN CANTO

Mi spezza la quiete al sonno
quest'incessante cammino di tempo
in una notte oscura, immensa.
Odo folate di vento,
un silenzio pauroso di fiato,
uno scuotere atroce di foglie
in un'aria grigiastra d'autunno.

Domino l'indomabile male,
«quell'urto continuo nei giorni
che trascina sovente nel rogo»,
mentre nel sonno, tenace,
talvolta mi sfiora la mente;
ora totalmente lontana
da terre senza grida di dolore.

Oh, se udissi un canto,
un sorriso, un sussurro,
giungermi dal cielo, dal mare,
da terre simili alla mia
dove alla riva canta la mia gente
a demolire l'inquieto mio sonno
in quest'ore incessanti,
in questa notte oscura, immensa.

Io mi divoro
se aria, sonno o silenzio
non mi acquietano
demolendo folate di vento,
silenzi paurosi di fiato,
urli incessanti di morte,
tempesta,
tempesta,
tempesta!
In questa inquieta logica del tempo.

I GIORNI MI VOLANO

E ritrovato dalle strade antiche,
ora stento a respirarne l'aria:
nudo come un bimbo appena nato,
con le carni piagate come il Cristo
e passo mai fermo,
in questo campo d'erba che divampa
mi trascino pigramente come verme
su asfaldi deliranti di campagna.

Oh, quel tempo sempre fermo nei ricordi,
quel vuoto d'anni in questa mente fredda,
quel viaggio eterno tra vortici di vento
fino alle terre umide sotto i monti alti.

Com'è arrendevole alla lotta la mia vita
col peso malinconico nel petto,
con treni che mi rubano le notti
e vento che s'infrange nei miei occhi.

LA LUCE MI FU VITA

Ho lasciato una gracile luce
dietro i miei passi stanchi
e senza meta.

Ho lasciato una voce,
una vita,
una terra dagli angoli chiusi.

Ho lasciato un ruscello ferito
dove solo la luce
dorava di canto la morte dei cigni.

La luce mi fu vita.
La vita mi fu canto.
Il canto mi fu morte.

MARIANGELA FUMAGALLI - Bellagio

Papaveri

Olio su tela, cm. 40 × 50



PRIMAVERA DELLA VITA

È stato lungo attendere nei campi
la polvere che a vortice s'innalza
allo spento sussurro del momento
spiegata come ali al brivido del volo.

Oh, se i giorni mi fossero sempre uguali
e nel vento ci fosse la mia vita,
quella che amo appesa alla natura
che stringe fra le mani ogni profumo,
non guarderei il tempo che svanisce
né il grave peso d'ogni giorno oscuro:
tutto amerei in ciò che ho avuto
persino le mie notti colme di vaneggi.

Si smaglia nello spazio dei silenzi
l'attimo intonato dai bronzi in movimento
mentre nel cielo sale la luce sanguinante
ma sempre viva del Cristo ch'è risorto.